

XXX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 1957

Presidenza del Presidente **CORRIAS**
 indi
 del Vicepresidente **MURGIA**

INDICE**Interrogazione (Svolgimento):**

DEL RIO, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	409-410
SOTGIU GIROLAMO	410

Legge regionale 24 febbraio 1956: «Disciplina delle acque pubbliche e degli impianti elettrici», rinviata dal Governo centrale (Continuazione della discussione e riapprovazione); disegno di legge: «Disciplina delle acque pubbliche e degli impianti elettrici». (5) (Ritiro):

CERIONI, Assessore ai lavori pubblici	411
MELIS	411
PRESIDENTE	411-412
BROTZU, Presidente della Giunta	412-418
SOTGIU GIROLAMO	413
ZUCCA	413
SOGGIU PIERO	414
MILIA DINO	416
PERNIS	417
(Votazione segreta)	418
(Risultato della votazione)	419

Mozione, interpellanze e interrogazioni concernenti provvedimenti a favore delle zone della Sardegna danneggiate dagli incendi (Discussione):

CHERCHI	421
NIOI	422
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	423-424-425-426
FRAU	424
PORCU RUJU	426

so verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interrogazione Sotgiu Girolamo all'Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per sapere se è sua intenzione promuovere l'azione necessaria per ottenere che sia costruita e messa in servizio sulla linea Porto Torres-Genova una nuova motonave del tipo "Torres" così da consentire il passaggio dal servizio trisettimanale ad un servizio giornaliero. Infatti, poichè il numero dei passeggeri, nei mesi dal maggio all'agosto, sul tratto Porto Torres-Genova è passato dai 2722 del 1956 ai 24438 del maggio-agosto del 1957 sembra dimostrata la necessità del potenziamento della linea; potenziamento che senza danneggiare la linea Olbia-Civitavecchia e Cagliari-Civitavecchia, risulterebbe di grande giovamento all'economia dell'Isola ». (29)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti, viabilità e turismo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

La seduta è aperta alle ore 11.

ASARA, Segretario, dà lettura del proces-

DEL RIO (D.C.), Assessore ai trasporti, via-

bilità e turismo. Nel rispondere a questa interrogazione mi rifaccio in parte alla risposta già data, sullo stesso argomento, all'onorevole Manca.

E' da rilevare che la linea Porto Torres-Genova ha registrato anche nel mese di settembre un aumento di traffico, il quale ovviamente, a parte la prevedibile contrazione invernale, avrà un ulteriore incremento con l'avvenuto miglioramento, a partire dal 29 settembre, della nuova corsa ferroviaria Cagliari-Porto Torres e con il prossimo miglioramento delle comunicazioni automobilistiche di gran turismo Nuoro-Porto Torres. Alla luce di questi nuovi elementi, ritenendo superato ogni motivo di perplessità per un immediato intervento ufficiale, il Presidente della Giunta regionale e io, in un recente colloquio con il Sottosegretario alla marina mercantile, onorevole Terranova, abbiamo prospettato l'urgenza di impostare un piano di lavoro per consentire alla linea Porto Torres-Genova di passare dall'attuale frequenza trisettimanale ad una frequenza giornaliera.

L'onorevole Terranova ha dato assicurazioni in tal senso; da parte mia, comunque, posso assicurare l'onorevole interrogante che il problema verrà attentamente seguito dall'Amministrazione regionale per una favorevole soluzione. E' peraltro da tenere nel dovuto conto che la disponibilità di un'altra motonave da accoppiare alla « Torres » per l'espletamento del servizio intensificato, richiederà un certo lasso di tempo.

Mi auguro, e concludo, che questa risposta contribuisca a chiudere certe polemiche e anche certi risentimenti che si sono manifestati sulla stampa isolana, soprattutto in quella sassarese, per la mia risposta di carattere interlocutorio data a suo tempo all'onorevole Manca, risposta che era dettata da evidenti naturali motivi di prudenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu per dichiarare se è soddisfatto.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). La presentazione dell'interrogazione, dopo la risposta data dall'Assessore ad un'analogha interrogazione presentata dall'onorevole Manca, è stata provocata dall'allarme che le dichiarazioni dell'Assessore avevano suscitato. In sostanza l'Assessore rimandava ogni possibilità di un suo intervento ad un ulteriore esame dell'andamento della linea Porto Torres-Genova. Poteva essere comprensibile un elemento di prudenza nelle valutazioni dell'Assessore, però mi permetto di osservare che la sua risposta aveva giustamente, a mio modo di vedere, suscitato un certo allarme, del quale, del resto, si è fatta portavoce la stampa.

La risposta che oggi si dà alla mia interrogazione è senza dubbio molto più tranquillante; infatti, non solo si parla di un intervento già condotto presso il Ministero della marina mercantile, ma anche di ulteriori pressioni che verranno esercitate dalla Giunta, anche se, giustamente, si pone in rilievo che la messa in funzione di una nuova motonave non può avvenire da un giorno all'altro. Lo comprendiamo facilmente, tenendo conto che la costruzione di una motonave non si realizza con un cantiere di lavoro.

Vorrei dire, però, che, a mio modo di vedere, sarebbe opportuna una maggiore cautela quando si risponde a certe interrogazioni, perchè l'opinione pubblica è estremamente suscettibile e quindi si allarma facilmente. Tra l'altro teniamo conto di una polemica che è in atto, disgraziatamente, da anni tra i vari porti della Sardegna per cui promettere un qualche beneficio ad un porto significa quasi volerlo negare ad un altro. Perciò io penso che bisognerebbe andare, nel prendere posizione in pubblico, veramente con i piedi di piombo.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Il servizio era iniziato da appena quindici giorni.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Capisco ciò che ella vuol dire, onorevole Del Rio. Mi sembra, ad ogni modo, che sia importante che ella abbia riconosciuto la importanza della linea e che

d'altra parte questa importanza sia stata riconfermata dai dati statistici.

Vorrei ora approfittare della occasione per sottolineare il fatto che l'incremento della linea Porto Torres-Genova non danneggia in alcun modo le linee Olbia-Civitavecchia e Cagliari-Civitavecchia. Vorrei che di questo tutti si rendessero conto. Noi sardi abbiamo interesse affinché si sviluppino al massimo le comunicazioni con la Penisola attraverso servizi marittimi sempre più frequenti, sempre più celeri e sempre meglio organizzati. Perciò io vorrei che si fugasse ogni preoccupazione di concorrenza tra porto e porto, tra città e città. Penso anche, visto che una richiesta in tal senso è stata presentata, che sarebbe bene studiare lo sviluppo di un'altra linea marittima, quella La Maddalena-Livorno, che egualmente potrebbe assolvere ad una grande funzione se fosse potenziata nelle forme dovute. Ritengo infatti — e chiedo scusa se mi ripeto — che con un incremento delle comunicazioni i traffici della Sardegna vengano sviluppati e anche il numero dei passeggeri continui ad aumentare; non è vero che una linea tolga i passeggeri ad un'altra linea.

Per concludere, vorrei anche che, nell'esaminare il problema delle comunicazioni tra Porto Torres e Genova, si tenesse in dovuta considerazione la situazione dell'approdo di Porto Torres. Io ho presentato un'interrogazione all'onorevole Assessore ai lavori pubblici relativa a questo problema, perchè è evidente che le attrezzature portuali sono decisive ai fini dello sviluppo della linea. E' capitato in quest'ultimo periodo di tempo che il piroscafo di linea ha dovuto fermarsi in rada anzichè in banchina, data che questa era occupata da altri natanti. Tutti comprendiamo quale disagio e anche quale aggravio di spese rappresenti ciò per i passeggeri, per cui penso che anche al problema della sistemazione portuale deve essere dato il peso che merita. Colgo l'occasione per pregare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici di voler dare rapidamente risposta all'interrogazione presentata da me su questo problema e soprattutto — perchè più della risposta ciò interessa — di voler intervenire per porre fine al disagio

dei passeggeri della linea Porto Torres-Genova.

Continuazione della discussione e riapprovazione della legge regionale 24 febbraio 1956: «Disciplina delle acque pubbliche e degli impianti elettrici», rinviata dal Governo centrale, e ritiro del disegno di legge: «Disciplina delle acque pubbliche e degli impianti elettrici». (5)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge regionale 24 febbraio 1956: « Disciplina delle acque pubbliche e degli impianti elettrici », rinviata dal Governo centrale e del disegno di legge: « Disciplina delle acque pubbliche e degli impianti elettrici », relatore l'onorevole De Magistris.

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici per una breve dichiarazione a completamento del suo intervento di ieri. Ne ha facoltà.

CERIONI (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima che si inizi l'esame degli articoli desidero precisare il pensiero della Giunta in merito al voto che ci accingiamo a dare. Ferme restando le riserve e le preoccupazioni che ebbi cura di esprimere ieri, la Giunta ritiene opportuno che la votazione si debba svolgere a questo modo e con questo significato: si voterà prima sulla legge rinviata dal Governo; se questa verrà riapprovata integralmente si intenderà ritirato il disegno di legge numero 5. La Giunta, in tal caso, si riserva di ripresentare un disegno di legge sulla materia qualora esigenze concrete e precise imponessero di modificare la legge. Qualora, invece, la legge rinviata non venisse riapprovata, allora si passerebbe alla discussione del disegno di legge predisposto dalla Giunta.

MELIS (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non vorrei che si riaprisse la discussione. Terrò conto della precisazione dell'Assessore ai lavori pubblici. Comunque, in via del tutto eccezionale, l'onorevole Melis ha facoltà di parlare.

MELIS (P.S.d'A.). Poichè per la riapprovazio-

III LEGISLATURA

XXX SEDUTA

17 OTTOBRE 1957

ne della legge rinviata è necessaria una maggioranza qualificata, al momento della votazione mi riservo di chiedere la verifica del numero legale. Questo volevo dire.

PRESIDENTE. Prendo atto di quanto ella ha dichiarato, onorevole Melis. Le faccio comunque notare che la Presidenza si sarebbe, in ogni caso, attenuta al regolamento.

Si seguirà, dunque, questa procedura: si voterà sul passaggio alla discussione degli articoli della legge rinviata; dopo la discussione degli articoli si procederà alla votazione a scrutinio segreto. Se la legge verrà riapprovata, con la maggioranza richiesta dal Regolamento, il disegno di legge numero 5 si intenderà ritirato dalla Giunta, che si riserva di presentare, successivamente, un altro disegno di legge sulla materia.

Metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

ASARA, Segretario:

Art. unico

Le funzioni amministrative in materia di acque pubbliche e di produzione di energia elettrica spettanti alla Regione in virtù dell'articolo 6 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con L.C. 28 febbraio 1948, numero 3, sono esercitate:

a) dal Presidente della Giunta nei casi in cui le leggi dello Stato prevedono la competenza del Capo dello Stato;

b) dall'Assessore ai lavori pubblici nei casi in cui le leggi dello Stato prevedono la competenza del Ministro dei lavori pubblici;

c) dall'Assessore alla finanze nei casi in cui le leggi dello Stato prevedono la competenza del Ministro delle finanze.

Alla competenza consultiva del Consiglio superiore dei lavori pubblici è sostituita quella del Comitato tecnico regionale dei lavori pub-

blici istituito con legge regionale 28 giugno 1950, numero 34.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Parlo, in questa occasione, più che come Presidente della Giunta, a titolo personale. Dichiaro subito che non posso approvare la legge come è stata formulata e prego i colleghi del Consiglio di voler tenere conto di qualche elemento che essi forse ignorano. Ultimamente la Presidenza della Giunta ha dovuto scongiurare, con una azione politica, un tentativo di assegnare acque pubbliche a qualche società privata che ne aveva fatto richiesta. Questo equivoco è sorto per il fatto che noi, malgrado tutto, in materia non avevamo ancora una legge regionale operante e quindi il Ministero dei lavori pubblici riteneva di avere il diritto di agire secondo le leggi vigenti. Vi è, del resto, una decisione della Corte Costituzionale, conforme alla nota norma statutaria, secondo la quale in assenza di leggi regionali, anche nelle materie di competenza della Regione, operano le leggi dello Stato.

Io sono intervenuto e sono riuscito a fermare la decisione del Ministero mediante un'azione politica. E' probabilissimo però che la legge in esame venga impugnata davanti alla Corte Costituzionale. Io ho paura — lo dico apertamente — che in questo modo noi vedremo ripetersi nuovamente la situazione che sono riuscito a scongiurare e che, in attesa del giudizio della Corte Costituzionale, possa essere decisa qualche assegnazione molto ambita e che la Regione perda il diritto ad utilizzare almeno una parte delle acque pubbliche, che appartengono al suo demanio.

In questa situazione, onorevoli colleghi, io devo, per lo meno, astenermi dal voto, perchè, votando a favore, avrei il timore di recare danno all'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Le dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta — mi si consenta — appaiono veramente strane, e non solo perchè mi è sembrato di averlo visto votare a favore del passaggio all'esame degli articoli, ma soprattutto perchè, a mio giudizio, le sue dichiarazioni dovevano essere rese durante la discussione generale. Egli ha infatti introdotto nel dibattito apprezzamenti di carattere generale.

I motivi addotti dal Presidente Brotzu per giustificare la sua presa di posizione mi sembrano strani. Egli — e questo è risultato dalla discussione generale — non ha tenuto conto del fatto che in questo momento il ricorso alla Corte Costituzionale da parte del Governo centrale per la legge in esame, non è possibile perchè i suoi motivi di rinvio sono stati già dichiarati illegittimi dalla stessa Corte. L'unica risorsa che, eventualmente, rimane al Governo è quella di promuovere la questione di merito per contrasto di interessi davanti alle Camere, in base all'articolo 33 dello Statuto. Mi sembra però che questa via sia preclusa al Governo per il fatto che la legislatura attuale della Camera dei deputati volge al termine.

Per queste ragioni, mi dichiaro contrario alla posizione assunta dal Presidente della Giunta e invito il Consiglio ad accogliere le indicazioni scaturite durante la discussione generale per la riapprovazione integrale della legge rinviata. Altrimenti si potrebbe davvero correre qualche serio pericolo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non dubito della buona fede che può aver ispirato la dichiarazione testè resa dall'onorevole Presidente della Giunta di fronte al Consiglio, e tuttavia vorrei fare alcune osservazioni per convincere, se è possibile, lo stesso Presidente della Giunta che il problema posto dal disegno di legge numero 5 è di natura politica e, come tale, da affrontare sul terreno politico. In pratica, la modifica che la Giunta propone alla legge rinviata dal Governo con il di-

segno di legge numero 5, tende a sancire per le concessioni elettriche, un parere preventivo, che alla fine non potrebbe non essere vincolante, del Consiglio superiore dei lavori pubblici, cioè del Governo. Proprio ieri, però, nel corso della discussione generale, è stato dimostrato che il Governo ha sempre il modo di intervenire in materia di concessioni attraverso la erogazione dei contributi.

Se è vero questo, parliamo francamente: a che serve la concessione elettrica se chi la chiede non ha le garanzie di aver il contributo? Oggi le maggiori società elettriche costruiscono nuovi impianti esclusivamente con contributo dello Stato; non c'è nessuna società elettrica in Italia, anche tra le più grandi, che abbia costruito un solo bacino idroelettrico senza un contributo notevole dello Stato. E' chiaro, quindi, che lo Stato ha sempre la possibilità di vagliare, attraverso il Governo, che in definitiva dà i contributi, sentito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, se le proposte che presenta una società siano realizzabili o meno. Cioè il controllo del Governo si esercita sempre quando si deve passare dalla fase della concessione alla fase di realizzazione.

Ecco perchè non capisco le preoccupazioni dell'onorevole Presidente della Giunta. Come può il Governo impugnare una legge che tratta di materia già decisa dalla Corte Costituzionale? Ecco perchè si tratta di una questione politica; non può più trattarsi di una questione giuridica, perchè sul piano giuridico la questione è stata già risolta dalla Corte Costituzionale. Si tratta quindi di un intervento politico e in questo senso deve essere dato il voto dal Consiglio. La Giunta intanto può intraprendere una azione politica, per far rispettare le competenze della Regione, in quanto il Consiglio appoggia la Giunta. Se noi votassimo contro questo principio, cioè contro la nostra piena competenza in questa materia, la Giunta sarebbe in condizioni di non poter intervenire politicamente presso il Governo per evitare che si verifichino gli inconvenienti che lo stesso Presidente della Giunta denunciava, cioè una eventuale concessione nelle more della approvazione della legge. E' questione squisita-

III LEGISLATURA

XXX SEDUTA

17 OTTOBRE 1957

mente politica, dicevo, non questione giuridica: sotto questo profilo, il Governo potrebbe sempre, immediatamente dopo l'approvazione di una nostra legge, fare un'azione contraria alla legge stessa.

Noi abbiamo salvato le acque pubbliche di nostra esclusiva competenza attraverso un intervento politico del Presidente della Giunta, non attraverso un intervento legislativo. E' chiaro comunque che la nostra competenza sarà in pericolo finchè la Regione non avrà una sua legge sulla materia. Ma noi questa legge possiamo averla subito, a mio parere, perchè il Governo può minacciare finchè vuole, ma non si può esporre ad una brutta figura come quella di impugnare dinanzi alla Corte Costituzionale una legge su questioni già decise dalla Corte stessa. Questo sarebbe assurdo. Io mi rendo conto delle pressioni politiche che la Giunta e il suo Presidente possono subire dal Governo, ma queste pressioni politiche la Giunta deve respingere. E il Consiglio, in questo caso, deve appoggiare la Giunta e metterla in condizioni di resistere.

In che modo possiamo aiutare la Giunta? Soltanto riapprovando la legge e riconfermando la piena competenza della Regione in materia di concessioni elettriche. Questo mi sembra il modo migliore di venire in aiuto della Giunta, proprio per le preoccupazioni che l'onorevole Brotzu ha esposto. Io credo, in definitiva, che nella situazione non vi sia nulla di allarmante. E' chiaro che il Governo può anche oggi, nel momento in cui si discute la legge sulla disciplina delle acque e degli impianti elettrici, fare delle concessioni; può farle dal punto di vista strettamente giuridico, ma noi non abbiamo sempre un'arma... (*Interruzioni*).

La nostra legge, onorevoli colleghi — ecco un'altra tesi che intendo sostenere — è necessaria solo perchè noi possiamo avvalerci delle competenze che essa implica. Dal momento però dell'approvazione dello Statuto speciale, su materie di esclusiva competenza della Regione, a mio parere, il Governo non può emettere atti amministrativi, perchè le leggi statali hanno efficacia fino a quando non vi siano leggi regionali sulla materia. Ma allorchè le com-

petenze in materia di concessioni idroelettriche sono passate dallo Stato alla Regione, questa ultima non può fare concessioni finchè non abbia approvato una apposita legge, ma lo Stato, in base al nostro Statuto, non può più accordare concessioni.

Abbiamo quindi sempre a disposizione l'arma della impugnativa contro qualsiasi atto del Governo in materia di concessioni di acque, a mio parere. Anche sotto il profilo giuridico, dunque, la situazione non si presenta allarmante come la prospetta l'onorevole Presidente della Giunta. Si tratta, in definitiva, non di una questione giuridica, ma di una questione politica, da affrontare con l'unità del Consiglio regionale, in appoggio alla giusta posizione che nel caso in esame ha assunto la Giunta. Qualsiasi deviazione da questa linea, a mio parere, nuoce alle competenze della Regione e nuoce alla stessa azione intrapresa dalla Giunta per impedire che il Governo accordi delle concessioni. Mi pare che questa posizione sia molto chiara. A mio parere, bene farebbe il Consiglio ad approvare unanime la legge rinviata e mi permetto di pregare l'onorevole Presidente Brotzu di aggiungere il suo al voto degli altri consiglieri, perchè potrà trarne vantaggio la Giunta nella resistenza che deve opporre — politica non giuridica, in questo momento — alle pressioni del Governo e ad eventuali concessioni che il Governo potesse accordare a società private.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io intervengo soltanto per aggiungere qualche osservazione a quanto ha già detto il collega di Gruppo intervenuto ieri nella discussione generale e soprattutto perchè sono stato informato, in questo momento, di una preoccupazione manifestata dall'onorevole Presidente della Giunta. Questa preoccupazione mi pare già superata dai precedenti sulla materia; e non soltanto per le sentenze pronunziate dalla Corte Costituzionale in materia, ma anche perchè esiste il precedente della sentenza emessa dal Tribunale Supremo delle Ac-

que nella controversia tra la Regione e lo Stato a proposito della concessione del Taloro. In quella occasione il Tribunale Supremo delle Acque affermò che dopo l'entrata in vigore dello Statuto speciale, e soprattutto dopo l'entrata in vigore delle Norme di attuazione, i provvedimenti di concessione da parte dell'autorità governativa sarebbero stati viziati di incompetenza e di eccesso di potere. Nelle fattispecie, l'istanza della Regione fu respinta unicamente perchè il provvedimento contro il quale aveva ricorso davanti al Tribunale Supremo delle Acque era anteriore all'entrata in vigore dello Statuto.

Mi pare che ci troviamo di fronte, se non sbaglio, — ma forse non sbaglio, data la nota abitudine di certi organi del Ministero dei lavori pubblici di intromettersi in taluni campi accogliendo le sollecitazioni di privati — a un tentativo di scavalcare le competenze della Regione. Ma se la Regione sapesse difendere le sue leggi, il tentativo dovrebbe restare senza successo e agli eventuali provvedimenti del Ministero dei lavori pubblici si potrebbe senz'altro sostituire un contrastante provvedimento della Regione. In tal caso si aprirebbe un conflitto e l'ultima parola spetterebbe, in definitiva, al giudice costituzionale, il quale, peraltro, riconfermerebbe la competenza della Regione in materia. Questo nella ipotesi peggiore. Ma io ritengo che di fronte ad un'eventuale inframmettenza del Ministero dei lavori pubblici, sarebbe il Tribunale Supremo delle Acque a fermare, almeno con un provvedimento di sospensione, il Ministero stesso.

Questo in linea pratica. Quanto al resto, si tratta di preoccupazioni non tanto di ordine giuridico, quanto soprattutto di ordine politico, perchè è chiaro che i gruppi elettrici, a ragione o a torto, ritengono che il riservare allo Stato la potestà di accordare le concessioni, anche soltanto delle linee di trasporto superiori ai 60.000 volt, sia per essi utile; dico a ragione o a torto perchè non è neanche da discutere se il possesso delle linee sia indispensabile per esercitare il monopolio. Comunque, i gruppi elettrici mirano a impedire ogni modifica della situazione attuale. E questo può rappresentare per noi un gravissimo pericolo. L'approvazione del

disegno di legge numero 5, che per determinate concessioni prevede il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, in pratica metterebbe l'Amministrazione regionale in questa situazione: che quando il Consiglio superiore dei lavori pubblici volesse ritardare la emissione del suo parere, l'attività della Regione rimarrebbe bloccata, fatalmente bloccata. Pertanto non si può ammettere una disposizione di questo genere, a parte il fatto che essa confonde le due competenze. Ed è un principio di diritto pubblico che non può essere contestato da nessuno, che l'organo che ha una determinata competenza la deve esplicare interamente per suo conto e non può legare l'esercizio delle sue funzioni, che costituisce un dovere prima che un diritto, a interventi di organi estranei.

Questa tesi, in definitiva, è quella che, anche se non in termini del tutto espliciti, si legge nella nota sentenza della Corte Costituzionale, che annulla l'articolo 13 del secondo gruppo delle Norme di attuazione proprio perchè esso si proponeva di creare una competenza promiscua non ammissibile. Ciò non toglie che l'Amministrazione regionale, ogni qual volta una richiesta di concessione interessi larghi settori dell'economia nazionale, possa consultare anche il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ma bisogna non affermare in legge un obbligo di questo genere, perchè anche se si trattasse soltanto di un semplice obbligo di consultazione e il parere non fosse vincolante, qualunque amministrazione, di fronte ad un parere seriamente dato, si troverebbe in gravissimo imbarazzo nel decidere in senso contrario, e correrebbe il rischio di ricadere nell'eccesso di potere se non motivasse sufficientemente la sua decisione. Così si aprirebbe ancora la via a numerose contestazioni di ordine giudiziario-amministrativo sulle quali i giudici chissà come potrebbero decidere.

Praticamente gli eccessi di potere di questo genere si risolvono in indagini di fatto, e nelle indagini di fatto si sa che si possono dare pareri del tutto personali ed opinabili. Quindi, a mio giudizio, la preoccupazione manifestata dal Presidente della Giunta non dovrebbe sussistere. Tanto più che il disegno di legge numero

5 — mi pare che qualcuno ne abbia già accennato — potrebbe benissimo essere rinviato e impugnato e quindi suscettibile di determinare un ulteriore ritardo nell'esplicazione piena dell'attività dell'Amministrazione regionale. Il rimedio che si propone, pertanto, a mio parere, sarebbe peggiore del male o, per lo meno, un male non certo minore. La legge 24 febbraio 1956, se riapprovata, probabilmente farà meditare anche gli organi dell'Amministrazione centrale, i quali finalmente capiranno che la Regione Sarda intende, con l'appoggio della Corte Costituzionale, difendere una sua prerogativa. Penso che tutte le pressioni che direttamente od indirettamente oggi si fanno dall'Amministrazione centrale, siano fatte nella speranza che la legge regionale 24 febbraio 1956 non venga riapprovata; una volta che questa sua speranza rimanesse delusa, l'Amministrazione centrale si troverebbe disarmata.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dino Milia. Ne ha facoltà.

MILIA DINO (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo atteso che il Presidente della Giunta ci fornisse chiarimenti, di carattere giuridico e di carattere tecnico, tali da convincerci dell'opportunità di non riapprovare la legge rinviata per approvare, in sua vece, il disegno di legge numero 5. Ma abbiamo atteso invano questi chiarimenti. Abbiamo, invece, appreso che l'onorevole Presidente della Giunta ha delle preoccupazioni. Le sue dichiarazioni sono state — me lo consenta, onorevole Brotzu, con tutto l'ossequio ed il rispetto che nutro per lei — confusionarie ed inconcludenti. Ella basa il suo ragionamento e l'annuncio che si asterrà dal voto dicendo: « Se si riapprova la legge, il Governo può ricorrere alla Corte Costituzionale ». Questa affermazione è giuridicamente inesatta per quanto si riferisce alla legge rinviata e sarebbe ben più valida e giuridicamente più fondata se si riferisse al disegno di legge numero 5. Infatti, un ricorso alla Corte Costituzionale sarebbe più logico giuridicamente in riferimento a una nuova legge e non ad una legge rinviata sulla quale sostan-

zialmente si è già pronunciata la Corte Costituzionale. Ma io dico qualcosa di più: quel ricorso che ella paventa, onorevole Brotzu, non dovrebbe essere più ammissibile. Lo hanno già detto altri colleghi: non solo non sarebbe ammissibile per il principio del *ne bis in idem*, ma anche perchè non si vede come possa il Governo riproporre una questione di legittimità quando la Corte Costituzionale espressamente ha dichiarato che l'articolo 13 del decreto presidenziale 19 maggio 1950, numero 327, è in evidente contrasto con l'articolo 6 dello Statuto sardo e che in nessun caso la presunta e generica esigenza della difesa di certi interessi potrebbe giustificare una Norma di attuazione in virtù della quale una funzione attribuita statutariamente ed esclusivamente alla sola Regione dovrebbe essere estesa anche allo Stato.

La preoccupazione che ella, onorevole Brotzu, ha voluto prospettare al Consiglio, sotto forma di un possibile ricorso dello Stato alla Corte Costituzionale, evidentemente ne nasconde qualche altra. Io non metto in dubbio che ella possa avere una qualche preoccupazione, ma a me pare impossibile che questa preoccupazione sia determinata dalla possibilità di un ricorso dello Stato alla Corte Costituzionale. Evidentemente ella ha delle preoccupazioni fondate, ma — mi sia consentito dirlo con tutta chiarezza — non vuol dirci le ragioni vere di queste sue preoccupazioni.

Quando l'onorevole Presidente della Giunta dice che, con una azione politica, ha sventato la possibilità che determinate concessioni venissero date dal Ministero dei lavori pubblici a privati, noi non possiamo che plaudire al suo tempestivo ed energico intervento, ma, nel contempo, intendiamo fargli notare che il pericolo da lui sventato sussiste sino a che (e la prova è che ella, onorevole Presidente della Giunta, è dovuta intervenire) una legge non consacri il diritto esclusivo della Regione in materia. D'altra parte, questa preoccupazione, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli signori della Giunta, come mai non l'avete appalesata quando è stata discussa per la prima volta la legge? Noi oggi dobbiamo riapprovare la stessa identica legge che è stata già approvata da voi e

dal Consiglio. Avete, addirittura, una garanzia in più: il parere autorevole della Corte Costituzionale che riconosce e consacra la sua piena legittimità. E voi, oggi che avete l'appoggio della Corte Costituzionale, alla quale giustamente e tempestivamente avete ricorso, volete retrocedere e riconoscere allo Stato un diritto che la Corte Costituzionale ad esso ha esplicitamente negato?

Onorevole Presidente della Giunta, io voterò a favore della legge 24 febbraio 1956, che sarà certamente riapprovata dal Consiglio, perchè ritengo che lo stesso Gruppo di maggioranza, o almeno la maggior parte di esso, voterà a favore per affermare un diritto della Regione ormai consacrato da una sentenza della Corte Costituzionale. Io mi auguro che il Presidente della Giunta, che è il rappresentante della Regione, del popolo sardo, in questa votazione che consacra un diritto autonomistico e pone un punto fermo in quelle che sono le prerogative della Regione, non voglia staccarsi dalla volontà del Consiglio, anche se talune preoccupazioni, delle quali però non ha dato una giustificazione convincente, possono farlo tentennare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato le dichiarazioni del Presidente della Giunta e le preoccupazioni che egli ha appalesato in modo un po' troppo conciso. Se le sue preoccupazioni sono quelle che egli effettivamente ha detto io mi trovo molto perplesso per accogliere le sue proposte, perchè, non approvando la legge 24 febbraio 1956, non si riuscirebbe a migliorare la situazione. Neppure respingendo la legge rinviata per approvare il disegno di legge presentato dalla Giunta questo sarebbe possibile.

La Giunta ci vuole, mi pare, portare a questa conclusione: il Governo, diciamolo alla buona, fa resistenza a cedere determinati poteri che la Costituzione, e quindi lo Stato, a suo tempo, ha ceduto alla Regione. La Regione, di fronte all'ostacolo, ritiene di aggirarlo giungendo ad un compromesso. Il Governo ragiona co-

si: « Visto che tu, Regione, vuoi tenere i tuoi punti di vista, io tengo i miei e poichè la resistenza è insormontabile, accontentiamoci di una via di mezzo. Lasciamo pure che il Consiglio superiore dei lavori pubblici mantenga il controllo sulla concessione delle acque pubbliche in concorrenza con la Regione ». In un certo qual modo, quindi, si vuol lasciare insoluto il problema; la Costituzione, in materia di concessione di acque pubbliche, concede la competenza alla Regione e lo Stato, in pratica, offre resistenza e non intende cedere. Ma se non si affronta il problema, di fatto non si giungerà mai ad una conclusione.

La Giunta vorrebbe lasciare una certa competenza al Consiglio superiore dei lavori pubblici e affidare le stesse competenze al Comitato tecnico regionale dei lavori pubblici. Io mi chiedo, onorevoli colleghi, che cosa accadrebbe se un giorno dovesse verificarsi un conflitto fra i due organismi. Meglio non pensarci. Vediamo, piuttosto, che cosa si può ottenere con la proposta avanzata dalla Giunta. Si può, come suol dirsi, prender tempo, ma, ammesso che ciò costituisca un vantaggio, che cosa si otterrebbe? Secondo me niente; si starebbe fermi al punto di partenza. Inoltre, con il disegno di legge presentato dalla Giunta, che è un compromesso con il quale si limita, in pratica, la competenza della Regione, si finisce col riconoscere che la competenza della Regione in materia che per lo Statuto è primaria, deve essere concorrente, cioè ripartita tra lo Stato e la Regione e neppure equamente, avendo lo Stato la parte del leone.

Quando si afferma che le funzioni amministrative sono esercitate dall'Assessore ai lavori pubblici per le linee fino ai 60.000 volt, non si dice proprio niente. Il voltaggio, infatti, non ha niente a che vedere con l'importanza della concessione. Il voltaggio è soltanto un sistema di misura di potenziale elettrico e niente altro. Io domani posso avere una piccolissima concessione e avere un voltaggio non di 60.000, ma di 100 mila volt se il progresso, se i calcoli economici mi dettano di usare, anzichè le linee di 60.000 volt, quelle di 80.000 volt. Di contro io posso avere una enorme concessione di ac-

III LEGISLATURA

XXX SEDUTA

17 OTTOBRE 1957

qua per sfruttamento idroelettrico e, in base al consiglio dei tecnici, posso trovare che la conduzione più economica per la distribuzione sia quella di 30-40.000 *volt* anziché quella di 60.000.

Mi pare, dunque, che con questo stratagemma non si farebbe altro che confondere le idee. E allora, visto che la Corte Costituzionale si è espressa chiaramente sul ricorso dello Stato sulla materia, cadono i presupposti dell'impugnativa da parte dello Stato. Ma anche da un punto di vista pratico, la soluzione migliore mi pare quella di riapprovare la legge rinviata. Questo è il mio modesto parere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho ritenuto mio dovere informare il Consiglio della realtà della situazione. Contrariamente a quanto viene affermato, finché una nostra legge non è operante, valgono e si applicano in Sardegna le leggi dello Stato. Questa è questione già decisa e non vi è niente da obiettare, perché a decidere in questo senso è stata la Corte Costituzionale. Ad ogni modo, sia che venga sollevata la questione di merito per contrasto di interessi, sia che si sollevi la questione di legittimità dinanzi alla Corte Costituzionale, atti, questi, che potrebbero essere già allo studio, la legge 24 febbraio 1956 può non trovare immediata applicazione. Il nostro disegno di legge, invece, probabilmente non incontrerebbe difficoltà. Dopo il rinvio della prima legge la Giunta ha avuto la visita del Direttore generale delle acque pubbliche; il disegno di legge proposto dalla Giunta è stato, diremo, praticamente concordato, per cui probabilmente non troverebbe ostacoli. Con la legge in discussione, invece, temo si creerebbero presso il Governo molte difficoltà. Può accadere che l'azione politica che è stata condotta dalla Giunta e per la quale ho ritenuto di avere — anche senza un'esplicita dichiarazione — il vostro appoggio, onorevoli consiglieri, azione politica che, eventualmente, dovrà essere ripresa, non dia l'esito sperato.

E' vero che la Regione può impugnare ogni decreto di concessione del Ministro ai lavori pubblici, però, stante la attuale situazione giuridica, non esistendo in materia una legge regionale ed essendo pertanto operante la legislazione statale i nostri ricorsi potrebbero non avere un esito positivo.

Questi sono i motivi che consigliano l'approvazione del disegno di legge numero 5. Non voglio, comunque, riaccendere le polemiche; penso che questo mio punto di vista non sarà condiviso. Posso però assicurare che il motivo che mi ha spinto a fare questa dichiarazione è stato uno solo: di non perdere nessuna concessione. Tante cose capitano, onorevoli colleghi, tante cose si sentono dire che non si possono ripetere facilmente, sì che io mi sono preoccupato. Posso dire, in coscienza, che il pericolo prospettato esiste realmente. Io ho fatto questa considerazione: la legge rinviata rischia di non diventare operante, mentre il disegno di legge, con 99 probabilità su cento, passerà. Ecco il perché delle mie dichiarazioni. Onorevoli consiglieri, vi ripeto: riflettete prima di prendere una decisione importante come questa. Se voi, con la riapprovazione della legge, volete fare un'affermazione di carattere autonomistico io vi dico che non voglio essere secondo a nessuno nella difesa delle prerogative autonomistiche. Devo dire, anzi, che potrei essere all'avanguardia in questa materia; però devo generalmente contemplare le mie aspirazioni autonomistiche con considerazioni basate sulla realtà dei fatti.

Per concludere: io non ho niente in contrario affinché venga riapprovata la legge rinviata, come non ho niente in contrario domani a intraprendere una battaglia politica per il rispetto dei diritti della Regione. Mi auguro che, — se si decide proprio di riapprovare la legge — questa battaglia politica abbia il risultato che voi ed io ci auguriamo.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 24 febbraio 1956: « Disciplina delle acque pubbliche e degli impianti elettrici », rinviata dal Governo centrale.

Ricordo che a sensi dell'articolo 33 dello Statuto speciale, per la riapprovazione della legge è necessaria la maggioranza assoluta dei consiglieri. Ricordo anche che se la legge verrà riapprovata, il disegno di legge numero 5 si intenderà ritirato.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	60
votanti	59
maggioranza	36
favorevoli	57
contrari	2
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Amicarelli - Asara - Asquer - Atzeni - Borghero - Brotzu - Cadeddu - Cara - Cardia - Castaldi - Cerioni - Cherchi - Cincotti - Cingolani - Cois - Colia - Contu - Corona Loddo Claudia - Cottoni - Covacovich - Del Rio - De Martis - Deriu - Dettori - Filigheddu - Floris - Frau - Gardu - Giua - Lay - Lippi Serra - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Marras - Masia - Melis - Milia Francesco - Milia Raimondo - Muretti - Murgia - Nioi - Pazzaglia - Pernis - Pirastu - Pisano - Porcu Ruju - Prevosto - Puligheddu - Sanna - Sassu - Serra - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Corrias).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURGIA.

Discussione di mozione e svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione concernente provvedimenti immediati straordinari da parte della Regione e dello Stato a favore delle zone della Sardegna danneggiate dagli incendi. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Cherchi - Sotgiu Girolamo - Manca - Torrente - Nioi:

« Il Consiglio regionale, venuto a conoscenza della immane sciagura abbattutasi su alcune zone della Sardegna a seguito dello svilupparsi di vasti incendi che, causando danni ingentissimi al patrimonio forestale, zootecnico e alle colture hanno determinato un pauroso aggravamento delle condizioni di vita e un ulteriore impoverimento delle popolazioni colpite: considerato che tale sciagura è intervenuta a rendere peggiore la situazione già grave delle categorie coltivatrici e produttrici dei contadini, dei pastori, dei piccoli e medi proprietari la cui economia era stata già seriamente colpita dalle avversità stagionali degli ultimi anni; ritenuto che ai danni causati dagli incendi si potrà porre riparo tramite un'azione politica della Giunta regionale e del Governo nazionale, che sappia garantire alle popolazioni colpite i soccorsi immediati e insieme predisporre un vasto piano di provvedimenti tali da consentire la rapida ripresa delle aziende e la ricostituzione del patrimonio forestale distrutto; impegna la Giunta: 1) a garantire agli allevatori danneggiati l'immediato rifornimento dei quantitativi di mangime necessari e ad estendere agli stessi allevatori i benefici di cui alla legge regionale numero 27 e successive modificazioni; 2) a dare immediato inizio a tutte quelle opere pubbliche approvate o in via di approvazione che concernono le zone danneggiate e ciò al fine di assicurare nuove fonti di lavoro alle popolazioni sinistrate; 3) ad adottare provvedimenti per la proroga delle cambiali agrarie e in particolare di quelle rilasciate in base alla legge sulla siccità; 4) a fare in modo che vengano sollecitamente liquidate tutte le pratiche per contributi, prestiti, finanziamenti eventualmente presentate dagli allevatori e coltivatori di dette zone; 5) a predisporre a norma dell'articolo 8 dello Statuto speciale, un piano particolare per la ricostituzione delle sugherete e del patrimonio forestale distrutto, stanziando nei prossimi bilanci regionali le somme a ciò necessarie; 6) a ottenere dal Governo nazionale a favore dei coltivatori e allevatori colpiti l'esonero, per un congruo numero di anni, delle imposte e

sovraimposte fondiarie e dei contributi unificati; 7) a ottenere dal Governo nazionale particolari contributi e agevolazioni per la ricostituzione delle colture distrutte dagli incendi e per il ripristino delle opere di miglioramento fondiario ». (7)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate due interpellanze e tre interrogazioni, due delle quali con richiesta di risposta scritta, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Porcu Rujù al Presidente della Giunta e all'Assessore all'agricoltura e foreste:

« Per sapere quali provvedimenti la Giunta regionale intenda adottare al fine di prevenire che si ripeta il flagello degli incendi che quest'anno così gravemente ha colpito il patrimonio agricolo forestale sardo; per sapere, altresì, quali provvidenze intendano adottare a favore dei danneggiati per lenire le gravi conseguenze degli incendi che hanno costituito una vera e propria calamità pubblica; e per conoscere quali interventi essi abbiano svolto presso il Governo centrale, per i dovuti accertamenti sulle cause di sì gravi calamità che tutto lascia supporre siano da addebitare a dolo. La presente ha carattere d'urgenza ». (11)

Nanni al Presidente della Giunta:

« Mentre segnala che un incendio di proporzioni vastissime si sviluppava nei giorni dall'11 al 13 corrente nell'agro di Pattada propagandosi in tutto il Comune di Buddusò, Osidda, Benetutti, Nule, Orotelli, ed in gran parte del Goceano ed altri incendi nel Nord Gallura nei Comuni di Calangianus, Tempio, Aggius e Bortigiadas investendo una zona di oltre complessivi quarantamila ettari, distruggendo sughereti, boschi, pascoli, bestiame e cascinali e causando la morte di alcuni pastori e gravissimi danni alle persone ed alle cose, per sapere, una volta accertati i danni, quali provvedimenti di immediata attuazione intenda adottare la Regione

per venire incontro alle famiglie dei deceduti ed a coloro che hanno visto distrutti i loro averi, la proprietà, il bestiame, i pascoli e la casa ed in secondo luogo quali provvedimenti di portata generale per sanare una penosa situazione che avrà ripercussioni per molti anni specialmente sull'economia sugheriera e boschiva, e per eliminare nel futuro la minaccia di nuovi incendi. Se non ritenga necessario ed urgente provvedere: 1) allo stanziamento da parte della Regione di fondi necessari per un primo immediato soccorso ai danneggiati dall'incendio; 2) all'adozione di provvedimenti atti a salvare dalla fame il bestiame messo in salvo con grandi sacrifici e pericoli, predisponendo d'urgenza il reperimento di mangimi da distribuire gratuitamente e senza discriminazione ai danneggiati; 3) a richiedere al Governo centrale la immediata ricostruzione delle chiudende e dei cascinali distrutti; 4) a chiedere allo stesso l'esonero di tutti i contributi fiscali per cinque anni per i pastori, agricoltori, fittavoli, coltivatori diretti e proprietari che hanno avuto i fondi danneggiati e venti anni per i sughereti querceti e boschi; 5) ad esprimere alle Camere, con i poteri conferiti dallo Statuto, il voto che vengano stanziate le somme necessarie, come è stato fatto per altre popolazioni d'Italia, per venire incontro alle popolazioni delle zone colpite e distrutte dagli incendi ». (12)

Asara, con richiesta di risposta scritta, al Presidente della Giunta:

« Per conoscere se e quali provvedimenti abbia adottato o ritenga adottare per venire immediatamente incontro alle necessità estremamente preoccupanti, causate dall'immane disastro dell'incendio che ha completamente distrutto i boschi più estesi e ricchi di sughero della Gallura (Comuni di Aggius, Bortigiadas, Tempio, Calangianus e Luras), e del Goceano ». (12)

Melis all'Assessore all'agricoltura e foreste:

« Per sapere se e quale azione abbia svolto o intenda svolgere per ottenere da parte degli organi centrali l'adozione di adeguati e urgenti provvedimenti atti a risarcire i gravissimi dan-

ni causati dagli eccezionali incendi che hanno devastato le campagne sarde nel corso della stagione estiva, e per predisporre tempestivamente il ripristino delle superfici boschive distrutte. In proposito il sottoscritto non può non rilevare che di fronte alla gravità dell'evento calamitoso, la Regione non può limitare il suo intervento alle esigue disponibilità del proprio bilancio, ma ha il diritto e il dovere di richiamare la solidarietà della nazione; nè può astenersi dal ricercare che, a distanza di sei anni dalle disastrose alluvioni del 1951, in Sardegna migliaia di pratiche di danni alluvionali, per l'importo di alcuni miliardi, sono tuttora invase per l'irrisorietà degli stanziamenti disposti, e ciò mentre i contribuenti sardi sono chiamati a concorrere, in forza di una legge, alla riparazione dei danni delle successive alluvioni della Calabria. L'interrogazione ha carattere d'urgenza ». (19)

Manca-Torrente, con richiesta di risposta scritta, al Presidente della Giunta:

« Per sapere se non ritenga opportuno adottare alcun provvedimento circa il riconoscimento tangibile nei confronti della forza pubblica operante in Sardegna: Carabinieri, Vigili del fuoco, Guardie di P. S., Compagnie Barracellari, che con estremo impegno si sono dedicati nel portare aiuto e collaborazione alle popolazioni, sottraendo, a maggiore distruzione, beni privati e pubblici nelle zone colpite dai disastrosi incendi del mese di agosto. Tale intervento, che a parere dei sottoscritti deve in primo luogo interessare gli organi della Regione Sarda, non può escludere un'azione degli stessi organi nei riguardi del Governo centrale, perchè si abbia anche da questo un sostanziale riconoscimento della meritoria opera compiuta dalla forza pubblica nell'interesse generale ». (27)

PRESIDENTE. L'onorevole Cherchi, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mozione ha preso origine dal diffondersi, nel mese di agosto, di vasti in-

cendi che hanno funestato ampie zone della Provincia di Nuoro e della Provincia di Sassari. Gli incendi, come è noto, sono una vecchia piaga della Sardegna; si può dire che ogni anno la nostra povera economia paga un contributo al fuoco devastatore, e questo non da poco tempo, ma da secoli. Tuttavia, se pure ci può essere, per dir così, una certa consuetudine in noi sardi ad accettare con rassegnazione le calamità naturali, e quindi anche gli incendi, ritengo che sia ormai giunto il momento di porre in atto misure e provvedimenti di prevenzione, e quindi di difesa all'atto dello svilupparsi degli incendi, atti ad evitare il ripetersi di queste calamità.

Quest'anno gli incendi che si sono sviluppati nel mese di agosto hanno assunto una ampiezza ed una gravità insolita, fino al punto di minacciare paesi interi, dove la popolazione è rimasta assediata per giorni, come è avvenuto ad Illorai. Gli incendi hanno provocato la morte di quattro persone a Buddusò e hanno causato danni ingentissimi ai boschi, alle sugherete, ai pascoli, alle colture, al bestiame.

Se gli incendi debbono essere visti da noi come una calamità sociale, devono essere combattuti con ogni mezzo. Le calamità sociali si aggiungono a quelle naturali che periodicamente colpiscono la Sardegna e si abbattano sulla nostra economia, rendendo più precarie le condizioni di vita delle popolazioni, immiserendo ulteriormente gli strati più poveri della popolazione e abbassando il livello di vita, il reddito medio dei cittadini sardi. Perciò gli incendi non devono essere visti come un fenomeno che colpisce soltanto categorie particolari di persone, quali i proprietari di sugherete o di boschi, i pastori, gli allevatori, i coltivatori; devono essere visti come un fenomeno che colpisce tutta l'economia sarda e dalla quale bisogna liberarsi approntando mezzi adeguati. A questo scopo è necessario anche individuare con esattezza la causa degli incendi per poter meglio preparare gli strumenti di difesa.

I danni, dicevo, causati dagli incendi nel mese di agosto, sono stati particolarmente elevati. Io citerò dati che concernono la sola Provincia di Sassari, perchè ancora, nè noi nè l'opinione

pubblica ha avuto modo nè possibilità di conoscere i dati ufficiali sui danni causati dagli incendi. E anche questo, secondo me, è indice di una mentalità che va combattuta, così come la rassegnazione cui poc'anzi accennavo e gli interventi operati all'ultimo momento per estinguere gli incendi o per evitare che si propaghino. La popolazione sarda, la opinione pubblica, che è stata così profondamente colpita dalle notizie dell'agosto scorso, ha il diritto di sapere, a distanza di due mesi, quali sono stati i danni effettivi causati dagli incendi. E ciò non per curiosità, ma perchè questa informazione presuppone che le autorità regionali e nazionali siano intervenute con la tempestività e la sollecitudine che il caso richiedeva, per accertare i danni e quindi per essere in possesso del materiale necessario all'elaborazione dei provvedimenti indispensabili per la ricostituzione dei beni perduti o danneggiati e per l'alleviamento della miseria delle categorie più colpite.

I dati che io fornirò sui danni causati dal fuoco in provincia di Sassari non sono ufficiali, e quindi possono anche non essere esatti, e possono essere, in seguito, aggiornati e corretti. Li ho desunti dalle notizie pubblicate dai quotidiani dell'Isola. Ritengo, tuttavia, che, in linea di massima, siano dati ottimistici come ottimistici sono i dati contenuti nella relazione che accompagna il disegno di legge Serra, recentemente distribuito ai colleghi. I dati contenuti in questa relazione appaiono addirittura più ottimistici di quelli di cui io sono in possesso, e che, ripeto, ho rilevato dalla stampa quotidiana della nostra Isola.

In Provincia di Sassari sarebbero stati distrutti almeno un milione e mezzo di alberi; nella sola Gallura gli alberi distrutti sarebbero 400.000. Peraltro ho appreso che le denunce presentate danno una situazione di gran lunga più drammatica...

NIOI (P.C.I.). La polizia forestale di Nuoro è in possesso di dati che sono di quattro volte superiori a quelli forniti dall'Assessorato.

CHERCHI (P.C.I.). Comunque, i dati desunti dai giornali danno in Gallura 400.000 piante

distrutte; nella zona di Buddusò le piante distrutte sarebbero 690.000. Sarebbero stati distrutti in Gallura oltre 2.000 ettari di sughereta e 300 ettari di pascoli arborati, per un valore di oltre un miliardo di lire. A Buddusò sarebbero stati percorsi dalle fiamme oltre 6.000 ettari di sughereta e bosco misto e sarebbero stati distrutti 2.400 ettari di bosco, 500 di pascolo arborato e 5500 di terreno agrario per danni che oltrepassano i due miliardi. Si aggiungono a questi, i danni provocati nelle zone di Bonorva, Bosa, Cossuine, Pozzomaggiore, Semestene e altri paesi della nostra Provincia; oltre 5.000 ettari sarebbero stati percorsi dagli incendi in questa zona. In totale si avrebbero oltre 15.000 ettari di boschi, di sugherete, di pascoli e di colture percorsi dagli incendi.

Questi dati concernono soltanto la Provincia di Sassari e sono di molto superiori a quelli portati dall'onorevole Serra nella relazione che accompagna il suo disegno di legge. E' necessario rilevare questo perchè anche la discussione sulla entità dei danni ha una sua particolare importanza; l'entità dei danni dà infatti l'indicazione più precisa dei provvedimenti necessari e può consentire validi elementi di giudizio circa l'intervento che la Giunta regionale con gli organi statali ha operato in questi ultimi mesi.

Prescindendo da una maggiore o minore precisione dei dati, ritengo che tutti possiamo essere d'accordo nel considerare i danni ingentissimi, tali da aver gravi conseguenze sulla nostra economia, avendo essi colpito molti agricoltori, coltivatori e pastori e avendo portato la desolazione in vastissime zone della Sardegna.

L'entità dei danni non deve essere valutata particolaristicamente, ma nel complesso, nell'insieme, per appurare l'incidenza che essi hanno avuto sull'economia regionale. E' necessario valutare la situazione dell'agricoltura isolana — e mi limito soltanto ad accennare a questo argomento, profondamente esaminato in altre occasioni — che ha assunto negli ultimi anni una drammaticità eccezionale portando ad un profondo disagio economico tutte le categorie produttrici della campagna. Basti pensare che la zona della Nurra ha avuto una perdita del

40 per cento del raccolto, corrispondente a un valore di oltre 500 milioni di lire. E si tratta di una sola zona della provincia di Sassari! Si sa, del resto, che l'olivicoltura, nella provincia di Sassari, e in generale di tutta la Sardegna, è da alcuni anni in preda ad una crisi profonda. Si calcola che si siano avuti nell'annata 1956-57 oltre 550 milioni di perdita nella olivicoltura. Questo senza contare le piante che sono state bruciate dal gelo e che devono essere rinnovate. Valutando i danni arrecati dal gelo, si giungerebbe ad oltre un miliardo e 400 milioni di lire.

La pastorizia, d'altra parte — ed il Consiglio ha potuto affrontare nello scorcio della precedente legislatura un dibattito a volte drammatico, e sempre appassionato sulla situazione degli allevatori — ha subito anche essa danni enormi. In questo settore si sono registrati danni che possono aggirarsi intorno al 30 per cento del capitale, come riconosce anche chi, nel mese di marzo, li negava. (Si ricorderà che in quella occasione noi comunisti chiedevamo la riduzione del 30 per cento dei canoni di affitto). A questa perdita si aggiunga quella causata dalle calamità naturali, e si vedrà che i danni derivati a gran parte degli allevatori della provincia di Sassari, che come è noto vivono in zone montane, hanno raggiunto una gravità senza precedenti.

Questa situazione, che io molto rapidamente ho esposto, e che riguarda soltanto la provincia di Sassari, per mancanza di elementi precisi sulle altre province, deve essere tenuta presente quando si valutano i danni causati dagli incendi. Ma io penso che si debba tener presente anche un altro elemento: gli incendi portano un po' al pettine una serie di nodi della economia agraria e della economia generale della nostra Isola e della politica che la Giunta e il Governo hanno condotto nel settore dell'agricoltura. In altre parole voglio dire che se si fosse provveduto ad assicurare, di fronte ad una annata particolarmente disastrosa per gli allevatori sardi, delle agevolazioni di vario ordine nel campo fiscale e una riduzione dei canoni di affitto, i pastori e gli allevatori colpiti dagli incendi oggi sopporterebbero meno gra-

vosamente la situazione. Se la legge sulla siccità fosse stata applicata (e qui dobbiamo dire, per lo meno, che la Giunta si è trovata impotente davanti alla palese violazione della legge), se fossero stati dati i contributi previsti da questa legge (e mi risulta che le domande presentate ammontano a 33.000) per l'acquisto di bestiame e per la siccità, di cui sono ancora in attesa, dopo un anno e mezzo dalla notizia dell'accoglimento della domanda, molti allevatori, la situazione sarebbe stata meno grave... (*Interruzioni*). Onorevoli colleghi, il problema degli incendi fa venire al pettine tutti i nodi; riporta sul tappeto i ritardi ingiustificati della burocrazia statale, l'insensibilità e l'impotenza della Giunta regionale. Del resto sappiamo (e anche recentemente l'onorevole Serra, a questo proposito, ha fatto delle dichiarazioni alla stampa, intervenendo in una polemica) che l'intervento dell'Assessore presso le banche non è...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non ho fatto alcuna dichiarazione.

CHERCHI (P.C.I.). Io ho letto ne « La Nuova Sardegna », qualche giorno fa, una precisazione dell'Assessorato dell'agricoltura a proposito di un articolo intitolato: « La politica agraria della Giunta alla sbarra », articolo redatto dall'Unione agricoltori di Sassari. L'Assessorato dell'agricoltura assicurava di essere ripetutamente intervenuto presso le banche perchè facessero il loro dovere e di averle trovate poco disposte ad accogliere i suoi consigli e le sue pressioni. Ci troviamo, come si vede, di fronte ad una situazione che può passare inosservata alle persone non interessate, ma che alle persone interessate e agli osservatori politici ed economici non può sfuggire. Si pensi, per esempio, che le banche hanno costretto tutti i coloni che hanno richiesto prestiti di esercizio, a norma della legge numero 309, a firmare dichiarazioni con le quali si impegnavano a pagare un interesse annuo pari all'interesse che per legge avrebbero dovuto pagare per due anni.

E' questo il quadro in cui si deve inserire la grave situazione verificatasi a causa degli incendi, perchè noi si possa intervenire effica-

cemente con provvedimenti di carattere immediato, contingente e con altri più profondi e duraturi. Ma per far questo è indispensabile studiare le cause degli incendi. Vi sono persone le quali, come in altri tempi si credeva che la peste venisse diffusa dagli untori, ritengono che gli incendi siano dovuti all'intervento premeditato dell'uomo. Senza alcun dubbio è una tesi discutibile, soprattutto quando è inveterata abitudine dei sardi di bruciare in estate, in qualunque momento e in qualunque zona, le stoppie. E' quindi facile che dai fuochi accesi per bruciare le stoppie possano svilupparsi vasti incendi. E bisogna anche riconoscere che in molti casi si può appiccare fuoco per vendetta, ma non si può generalizzare, altrimenti si rischia di non adottare nessun provvedimento.

E' stato anche rilevato che tutte le disposizioni sull'accensione dei fuochi, nelle campagne rimangono pressochè inapplicate. Sono le stesse autorità che dovrebbero applicare tali disposizioni che se ne disinteressano completamente. Va detto però che queste disposizioni sono per lo più inapplicabili. Prendiamo, per esempio, l'ordinanza del Prefetto di Cagliari che impone l'apertura di strisce parafuoco, senza indicare nè l'ampiezza nè il luogo in cui devono essere aperte; ebbene, questa ordinanza è palesemente destinata a non essere mai applicata. In Sardegna, e non solo in Sardegna, le ordinanze prefettizie hanno fatto la fine delle grida di manzoniana memoria.

Le cause degli incendi sono molto complesse e vanno ricercate in primo luogo nello stato di arretratezza generale dell'agricoltura sarda, soprattutto nello stato di abbandono in cui vengono lasciati dai proprietari i terreni arborati, i boschi, le sugherete, e gli stessi terreni coltivati. Anche gli incendi debbono essere riportati a quella che è la causa fondamentale della arretratezza economica della nostra Isola: l'abbandono in cui l'agricoltura nostra è lasciata, l'assenteismo dei proprietari terrieri che si guardano bene, in generale, dall'investire anche il più piccolo capitale per decespugliare e dicioccare le sugherete o i boschi, per eseguire anche la normale pulitura delle sugherete e dei boschi. E' quindi chiaro che su questa causa,

che è la fondamentale, bisogna appuntare la nostra attenzione perchè le misure di prevenzione che debbono essere rafforzate... (*Interruzioni*). Debbo dire, onorevoli colleghi, in particolare a lei, onorevole Serra, che quando si lasciano per mesi senza salario coloro che sono stati assunti per i servizi antincendi non si può pretendere che questi servizi vengano espletati con l'accuratezza che richiederebbero.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Questo non è di competenza dell'Assessorato dell'agricoltura.

CHERCHI (P.C.I.). Io mi rivolgevo a lei, perchè questa mozione tratta problemi di competenza del suo Assessorato. Comunque se ella proprio ci tiene preciserò che la responsabilità è della Giunta. Non si creano certamente le possibilità di prevenire gli incendi quando coloro che sono per 40-50 giorni l'anno adibiti al servizio antincendi, poi devono aspettare sei mesi per ricevere quel magro salario cui hanno diritto.

Io penso che sia necessario, indispensabile rafforzare le misure di prevenzione. Si è parlato di torrette di avvistamento, di vedette, di servizi telefonici, di un corpo speciale di vigilanza. Tutti questi programmi sono realizzabili e devono essere realizzati, però rimarrebbero senza alcun risultato concreto se non venissero rimosse le cause fondamentali del fenomeno cui accennavo poc'anzi. L'amico Frau non si offenderà se faccio risalire le cause degli incendi all'abbandono in cui sono lasciate le nostre campagne. Tanto più che suggerete non ne possiede...

FRAU (P.N.M.). E' strano che proprio le suggerete più curate abbiano subito i danni maggiori.

CHERCHI (P.C.I.). A Calangianus si dice, invece, che quelle ripulite del sottobosco non sono state colpite dagli incendi. D'altra parte anche i tecnici dimostrano che le sugherete dicioccate subiscono danni di gran lunga inferiori, e così anche gli oliveti e i boschi. Ma

III LEGISLATURA

XXX SEDUTA

17 OTTOBRE 1957

si sa che anche gli oliveti in molte zone della Sardegna non vengono puliti. E' in questo settore che bisogna dunque intervenire. Se noi ci limitiamo ai provvedimenti che la Giunta e il Consiglio hanno finora adottato, non riusciremo a evitare che il gravissimo flagello degli incendi si abbatta di nuovo sull'Isola. Lo stesso onorevole Serra riconosce, nella relazione al suo disegno di legge, che pochi sono stati coloro che hanno fatto ricorso ai contributi previsti dalla legge 44 per il diciocciamento e il decespugliamento. Si può aggiungere che soltanto pochi hanno fatto ricorso ad altre disposizioni di legge di questo tipo. Continuando su questa strada, credo che non si approderà a niente, proprio perchè bisogna intervenire in profondità per poter mutare un certo atteggiamento e una certa mentalità diffusi nella classe dei proprietari terrieri per quanto riguarda l'indirizzo produttivo, l'indirizzo colturale e, in generale, lo sfruttamento del suolo e del soprassuolo in Sardegna.

Io credo che sia giunto il momento di far ricorso ai sistemi coercitivi previsti anche nella stessa legge 44 e nelle leggi dello Stato. Poichè si riconosce il valore sociale, di utilità pubblica di certe opere, queste devono essere rese obbligatorie e realizzate, se non dai proprietari, dalla stessa Regione addossandone ai proprietari le spese. Se non sbaglio, la legge 44 prevede proprio questo: che alcune opere di diciocciamento e decespugliamento debbono e possono essere rese obbligatorie. Se non si applica questa disposizione a nulla serviranno i contributi per il ripristino delle sugherete. Io ritengo che questi contributi debbano essere vincolati all'obbligo di eseguire le misure di carattere tecnico che si rendono indispensabili non solo per evitare gli incendi, ma per accrescere il patrimonio boschivo, per assorbire la manodopera disoccupata.

Si sa che in Sardegna oltre 10 milioni di giornate lavorative vanno perdute ogni anno in agricoltura. Il problema dell'imponibile di manodopera si pone, dunque, con tutta urgenza, in modo determinante, direi per mutare le condizioni della nostra agricoltura, per creare le basi di un suo maggiore sviluppo e per as-

sorbire la manodopera disoccupata che emigra, che fugge dalle campagne nostre. E' una spesa forte, per i proprietari di sugherete, impiegare 100 giornate lavorative per ettaro, però la sughereta è una coltura molto redditizia. Comunque vi sono i contributi della Regione o dello Stato; queste opere, quindi, non solo si devono vedere come possibili, ma devono realizzarsi assolutamente. Altrimenti non si riuscirà a rompere il circolo vizioso entro cui si dibatte la nostra agricoltura e si continuerà ad assistere tutti gli anni allo svilupparsi degli incendi.

Ora, onorevoli colleghi, io ritengo, in linea di massima, indispensabile questo orientamento; ritengo necessaria, naturalmente, anche una serie di provvedimenti di carattere immediato. E deve dirsi a questo proposito che la Giunta non è stata tempestiva nei suoi interventi e che fino ad oggi sostanzialmente e concretamente i danneggiati dagli incendi, siano essi allevatori o coltivatori o sughericoltori, non hanno potuto far ricorso a provvedimenti concreti, adeguati, perchè l'estendere ai danneggiati dagli incendi le provvidenze previste dalla legge, mi pare numero 15, del marzo 1956, è ben poco.

Su un piano immediato questa assenza, questa insensibilità della Giunta è stata molto rilevante. Nei giorni in cui migliaia, decine di migliaia di capi ovini emigravano dalla montagna verso la pianura di Chilivani, da Buddusò, da Alà dei Sardi, dal Goceano, nè la Giunta regionale nè il Governo centrale sono intervenuti per assicurare almeno il mangime indispensabile per far sopravvivere il bestiame.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non è vero. Io mi sono recato di persona sul posto per assicurare il reperimento e la distribuzione del mangime.

CHERCHI (P.C.I.). Io so che ella si è recato in quella zona come mi ci sono recato io ed altri consiglieri, e non ha portato mangimi come non ne ho portato io. Gli aiuti immediati che può aver distribuito la P.O.A. niente hanno a che vedere con il Consiglio regionale, non sono aiuti della Regione, non sono aiuti pre-

disposti dalla Regione o giunti in seguito ad interessamento della Giunta.

Ma non si tratta soltanto di questo. Io so che il Comune di Buddusò ha chiesto 43.000 quintali di mangimi per poter approvvigionare il bestiame fino a dicembre, perchè si ritiene che probabilmente i pascoli non potranno ricrescere anche se farà un autunno piovoso.

PORCU RUJU (P.M.P.). Io sono d'accordo con lei su tutto il resto, ma non su questo: i pascoli infatti crescono meglio dopo gli incendi e spesso sono gli stessi pastori che danno fuoco al fieno proprio per rendere più facile la crescita dell'erba.

CHERCHI (P.C.I.). Se i pascoli non rimangono danneggiati, tanto meglio, però gli amministratori del Comune di Buddusò ritengono che dove gli incendi hanno avuto particolare violenza l'erba tardi a ricrescere.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*, Onorevole Cherchi, potrei condurlo io stesso a vedere come l'erba ricresce dove si sono verificati gli incendi...

CHERCHI (P.C.I.). Onorevole Serra, ella è stato a Buddusò e le avranno detto ciò che io ho riferito. Questo a me si diceva ai primi di settembre o alla fine di agosto; comunque rimane il fatto che gli amministratori di Buddusò hanno richiesto 43.000 quintali di mangime per il bestiame del loro paese. E ritengo che le nostre decisioni debbano essere prese tenendo conto anche di questa situazione.

Non credo che possano essere accolti con soddisfazione certi provvedimenti di sospensione dei contributi unificati. La sospensione infatti non significa l'esonero, così come, del resto, non significa aiutare i coltivatori e gli allevatori danneggiati dagli incendi il fatto che, fino a questo momento, da nessuna parte si è parlato di applicazione dell'esonero delle imposte e sovrainposte comunali e provinciali sui terreni. Vi sono disposizioni di legge al riguardo. Io ne cito una sola: il decreto numero 3267 del 1923 in base al quale, per quarant'anni, pos-

sono essere esentati dal pagamento delle imposte e sovrainposte fondiari, in seguito a eccezionali calamità o di fronte al deterioramento eccezionale, i boschi e le sugherete. Non mi risulta che la Giunta si sia messa su questa strada.

Ritengo anche indispensabile che in questa direzione ci si debba orientare per dare un aiuto di carattere immediato a tutti coloro che sono stati colpiti dagli incendi. Ma io credo che la Giunta una cosa avrebbe potuto fare subito: estendere le agevolazioni delle leggi regionali sui mangimi a tutti gli allevatori colpiti dagli incendi. Io credo che si sarebbero potute estendere le provvidenze previste dalle leggi sulla siccità agli allevatori che hanno subito danni al capitale (solo a Buddusò si contano, a quanto mi risulta, un migliaio di capi di bestiame morti). Si sarebbero potute superare, per la circostanza, le difficoltà burocratiche e di altro genere.

Secondo me, la Giunta deve orientarsi verso la ricostituzione, con un piano particolare, del patrimonio forestale e delle sugherete distrutte. Il contributo è un aspetto del problema. Io vedrei molto meglio l'intervento diretto della Regione in questa materia che è fondamentale, essenziale per l'agricoltura sarda. Mi si può obiettare che esiste un piano per la silvicoltura. Se c'è, però, e credo che ci sia, non può concernere le distruzioni causate da questi incendi. E' una azione complessa quella che bisogna intraprendere, sia con provvedimenti di carattere immediato, sia con provvedimenti di più ampia prospettiva, se si intende effettivamente andare incontro ai danneggiati dagli incendi. Io credo che ormai non si possa più tollerare il ritardo nella erogazione dei contributi che sono previsti dalla legge sulla siccità, così come, in generale, si deve affrettare al massimo la liquidazione di qualunque altro contributo e prestito agli allevatori, perchè si tratta di assicurare a vasti strati della popolazione un immediato lavoro.

Allo stesso modo un intervento è necessario per lenire la disoccupazione nelle zone in cui, in seguito agli incendi, è aumentata raggiungendo cifre preoccupanti. Si può fare questo attraverso il rapido impianto di tutte le opere pubbliche che sono state da anni approvate o

che sono ancora in fase di approvazione. Ritengo anche indispensabile che il Consiglio e la Giunta promuovano la più rapida discussione di alcune proposte di legge, tra le quali, per esempio, quella del collega Frau che concerne proprio provvidenze per i danneggiati dagli incendi e che, secondo me, è della massima urgenza. Lo stesso si dica per la proposta di legge da noi presentata per la riduzione dei canoni di affitto. Anche questa deve essere portata urgentemente al Consiglio, così come deve essere riportata urgentemente in discussione la legge rinviata dal Governo per l'incremento della silvicoltura. Vi è un complesso cioè di leggi che concernono questo campo e che non possiamo rinviare anche solo alla ripresa dei lavori del Consiglio. Perchè gli allevatori, i coltivatori, gli agricoltori, tutti coloro che sono stati colpiti dagli incendi, non s'accontenteranno certa-

mente, per quanto brillanti possano essere, dei discorsi dei consiglieri regionali a proposito degli incendi e dei danni da questi causati. E non si accontenteranno neanche degli impegni che verranno presi nell'ordine del giorno concordato alla fine della discussione. Essi attendono, perchè man mano che si va avanti la situazione non divenga più grave, un aiuto concreto. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957